Anno VIII - 1855 - N. 138

L'OPINIONE

Domenica 20 maggio

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO

Per secondare il desiderio espressoci da alcuni ufficiali che fanno parte del corpo di spedizione in Oriente, ed agevolare ad essi l'associazione al giornale, si avverte che il prezzo dell'abbuonamento annuale, pei militari dell'esercito sardo in Oriente, è ridotto a 48 lire ed in proporzione per semestre e trimestre, franco di porto, in luogo di 72 lire, come era stato stabilito.

Ai signori ufficiali che sono già associati si terrà conto alla scadenza del rispettivo abbuonamento del di più che hanno sborsato.

TORINO 19 MAGGIO

LA RELAZIONE DESAMBROIS.

La nuova commissione del senato non ha emendato il progetto di legge ministeriale, ma ha compilato una legge nuova, una legge per la quale le condizioni de' frati degli ordini da sopprimere cangiano interamente da ciò che era proposto nel primitivo progetto, e tutte le disposizioni della legge sono del tutto variate.

Chi adunque dalla lettura del progetto Rattazzi credesse di essersi fatto un concetto preciso della legge andrebbe errato: l'emendamento dell'onorevole Desambrois ha sconvolto da capo a fondo l'armonia della legge, ed i nostri lettori se ne persuaderanno di leggieri esaminando il nuovo progetto che riferiamo.

Rinunciamo a notare le differenze che corrono fra la proposta del sig. Rattazzi e la proposta del sig. Desambrois, perchè la sarebbe fatica sprecata, essendo sviluppate nella relazione; ma non dobbiamo astenerci dall'osservare che il nuovo progetto attenua grandemente le misure della legge primitiva e muta una riforma sociale in un provvedimento che non soddisfa al presente e prepara inciampi all'avvenire.

Tutte le quistioni sociali vanno lasciate in pace o risolte con fermezza e con logica. Gli espedienti ed i ripieghi possono contentare gli uomini amanti del quieto vivere e che non vogliono fastidi e cure, ma non secondano i bisogni dei popoli e non producono risultati sensibili e beneficii permanenti.

Il progetto adottato dalla camera elettiva ben lungi d'esser radicale, era d'una moderazione esagerata, che avrebbe nel partito liberale suscitata ragionevole opposizione siccome insufficiente, se il monitorio e la condotta ostile della corte di Roma non avessero mutato aspetto alla quistione e cangiata una riforma interna in una controversia di competenza.

Le minaccie della corte di Roma hanno dato al progetto Rattazzi un'importanza che i liberali attribuir non gli potevano, l'hanno reso più popolare e fatto della sua accettazione o del suo rifiuto il segnale della vittoria o della sconfitta del potere civile.

Or che fa il progetto modificato, corretto, menomato dal sig. Desambrois? Mantiene i principii e ne sacrifica le conseguenze; vuol ridotti i conventi, ma conservati i frati; soppressi alcuni ordini, ma sottratti gli altri alla supremazia ed alla sorveglianza del governo, lasciati liberi di accrescere il numero de' loro frati, per guisa che questi possono aumentare e togliere da un lato i vantaggi che si attendono dall'altro. È vero che il governo può da per sè antivenire almeno in parte le conseguenze pericolose della libertà accordata agli ordini che rimangono, coll'impedire l'ingresso nello stato ai frati di altri paesi, ma questo rimedio è meschinissimo ed inefficace se lo si confronta agli effetti che l'articolo secondo della legge Rattazzi avrebbe prodotti.

È quindi fuor di dubbio che il nuovo progetto non soddisfa alle esigenze dei tempi ed ai bisogni dello stato, devia dagli esempi che gli altri governi italiani ci porgono, ed è sì tenue ed impicciolito, che il partito clericale dovrebbe battergli le palme ed accettarlo con riconoscenza.

Invece che si è guadagnato? I giornali clericali sono più furenti contro il signor Desambrois che non contro il sig. Rattazzi, e non fa ad essi ricovrar la mente la sollecitudine della commissione per salvare capra e cavoli, abolire le corporazioni religiose e tenere in convento i frati delle corporazioni soppresse.

L'*Armonia* scrive:

« Des Ambrois spoglia il viandante nè « più nè meno del suo amico Rattazzi; ma « piglia il povero viandante, te lo getta *in* « *un ergastolo* con una misera pensione « insufficiente ai più urgenti bisogni. »

L'*Armonia*, dimenticando il suo assunto, abbandona la difesa dei conventi e dichiara che sono *ergastoli*. Se sono ergastoli, perchè opporsi all'affrancamento di coloro che vi sono rinchiusi? Perchè non chiedere che tutti i chiostri siano aperti, ed i frati siano liberi?

Ma le ostilità dell'*Armonia* provengono da ciò che il progetto Desambrois tranquillando le coscienze degli uni e salvando le convenienze degli altri ha più probabilità di essere approvato dal senato.

Questa è la nostra opinione: però non dissimuliamo che se non fosse di mezzo la quistione di competenza, il progetto Desambrois si potrebbe difficilmente sostenere ed appoggiare. I liberali non vorrebbero certo esser complici di una riforma omeopatica, ed i clericali non acconsentiranno mai ad alcun cangiamento, per quanto meschino esso sia. Con questi qualunque conciliazione è impossibile, ed il senato e la commissione dovevano persuadersene onde non adottare una misura dimezzata per piacere ai clericali, e dai clericali respinta.

Ecco il progetto:

Art. 1. Cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge civile le case poste nello stato degli ordini religiosi i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od all'assistenza degl'infermi.

L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con decreto reale contemporaneamente alla presente legge.

Art. 2. Cessano parimenti di esistere come enti morali a fronte della legge civile i capitoli delle chiese collegiate, ad eccezione di quelli aventi cura d'anime od esistenti nelle città la cui popolazione oltrepassa 20,000 abitanti.

Art. 3. Cessano ancora di essere riconosciuti i benefizi semplici i quali non hanno annesso alcun servizio religioso che debba compiersi personalmente dal provvisto.

Sorgendo questione se un benefizio semplice sia compreso fra quelli colpiti dal presente articolo, essa verrà decisa dai tribunali.

Art. 4. I beni ora posseduti dai corpi ed enti morali contemplati nei due articoli precedenti verranno applicati alla cassa ecclesiastica da stabilirsi a termini della presente legge, salve in ordine ai benefizi le speciali disposizioni stabilite negli articoli 20 e 21.

L'amministrazione della cassa prendendone possesso procederà ad inventaro sì degli stabili che dei crediti e rendite di ciascuno stabilimento, chiamando a prestarvi il rispettivo loro contraddittorio i capi od amministratori delle case ed i possessori e patroni dei benefizi.

Si farà pure nello stesso inventario una sommaria descrizione degli effetti mobili più preziosi secondo il regolamento che verrà a tal fine stabilito.

Art. 5. La cassa ecclesiastica ha esistenza distinta e indipendente dalle finanze dello stato.

Art. 6. L'amministrazione della cassa è affidata al direttore generale del debito pubblico col concorso di un consiglio speciale.

Questo consiglio sarà composto dello stesso direttore generale, il quale lo presiederà, dell'economo generale dei benefizi vacanti, il quale ne sarà membro nato, e di cinque altri membri, nominati dal re sulla proposta del ministro di giustizia ed affari ecclesiastici.

Il bilancio, il conto ed i contratti da farsi saranno deliberati dal consiglio. Gli altri atti di amministrazione e l'esecuzione delle deliberazioni del consiglio spetteranno al direttore generale suddetto, il quale avrà a tal fine sotto ai suoi ordini i funzionarii governativi dei varii rami secondo il regolamento che verrà approvato con decreto reale, sovra proposta da concertarsi tra il ministro degli affari ecclesiastici e quello delle finanze.

Art. 7. Saranno al rimanente applicabili all'amministrazione della cassa ecclesiastica le regole e cautele stabilite dalle leggi vigenti in ordine agli istituti di carità, riservate però al ministro di giustizia ed affari ecclesiastici le attribuzioni conferite da dette leggi al dicastero dell'interno.

Art. 8. Una commissione di sorveglianza composta di tre senatori e tre deputati eletti annualmente dalle rispettive camere e di tre altri membri nominati dal re sulla proposta del ministro di giustizia ed affari ecclesiastici, avrà l'alta ispezione delle operazioni della cassa.

Il presidente di questa commissione sarà designato dal re fra i suoi membri.

La commissione rassegnerà annualmente al re una relazione sullo stato della cassa e sulle operazioni che ebbero luogo entro l'anno. Tale relazione sarà stampata, distribuita alle due camere e pubblicata nel giornale ufficiale del regno.

Art. 9. I membri attuali delle case contemplate nell'art. 1, i quali furono in esse ricevuti prima della presentazione di questa legge al parlamento, continuando a far vita comune secondo il loro istituto negli edifizi ora occupati da essi, od in quegli altri chiostri che, sentita l'amministrazione della cassa ecclesiastica, verranno a tal fine destinati dal governo, riceveranno dalla cassa medesima un annuo assegnamento corrispondente all'attuale rendita netta dei beni ora posseduti dalle case rispettive, con che non ecceda la somma annua di L. 500 per ogni religioso o religiosa professa e di L. 240 per ogni laico o conversa.

Ognuna delle comunità così composte avrà in godimento insieme all'edifizio di sua residenza il giardino ed altre dipendenze del medesimo, comprese nella clausura.

Art. 10. Il calcolo della rendita netta per l'effetto dell'articolo precedente sarà ragguagliato sulla media dell'ultimo decennio. Per comporre la rendita netta saranno difalcate anche le spese di manutenzione e ristauro dei conventi, ed ogni qualunque peso e tributo.

Art. 11. Quando venissero concentrati insieme i membri di due o più case religiose, l'assegnamento da corrisponders alla comunità sarà ragguagliato sulla base stabilita pei membri della casa più agiata.

Non saranno mai concentrati insieme religiosi d'ordini diversi, o soggetti a diversa regola.

Art. 12. L'amministrazione della cassa ecclesiastica potrà aumentare l'assegnamento corrispondente al mantenimento dei laici o converse, quando ciò riconosca consigliato per circostanze di tempo e di luogo, purchè non ecceda in alcun caso le L. 360 per ciascun individuo.

Art. 13. Le singole comunità potranno ove, d'uopo, ammettere nuovi laici o converse in surrogazione di quelli che d'or innanzi mancassero per morte, od altrimenti, purchè il numero di tali servienti in ciascuno stabilimento non ecceda il terzo dei professi.

Art. 14. In ogni caso di morte, o di secolarizzazione di religiosi professi, la quota di mantenimento dei superstiti nella stessa comunità sarà accresciuta del terzo di quella di cui godeva il religioso morto o secolarizzato, con che però l'assegnamento fatto alla comunità non possa mai oltrepassare la somma di L. 700 per ogni professo.

Art. 15. Quando i religiosi di un ordine colpito dall'art. 1 non possano più essere convenientemente concentrati in numero almeno di sei, la cassa ecclesiastica dovrà, sulla loro istanza, ammettere ciascun religioso a godere fuori del chiostro della seguente annua e vitalizia pensione a carico della cassa medesima, cioè

Ogni religioso professo:

L. 800 se avrà compiuta l'età d'anni 70
700 se quella d'anni . . . 60
500 se . . . 40
400 se . . . 30
240 se avrà meno di 30 anni.

Ogni religiosa professa:

L. 800 se avrà compiuti gli anni 70
700 se i . . . 60
600 se i . . . 50
500 se avrà meno di 50 anni.

I servienti dell'uno e dell'altro sesso, i quali avranno emesso voti semplici, ed avranno prestato servizio da dieci anni, avranno diritto ad una pensione di L. 300, se avranno compiuta l'età di anni 40, di L. 240, se saranno di un'età minore.

Art. 16. Ad eccezione delle disposizioni espresse negli articoli precedenti, nulla s'intenderà innovato nella condizione individuale dei religiosi contemplati nell'articolo 1 a fronte delle leggi dello stato.

Art. 17. Quando un religioso, che appartenga ad un ordine possidente, e sia rimasto nel chiostro in virtù dell'art. 9, ottenga la legittima sua secolarizzazione, avrà diritto ad impetrare dalla cassa ecclesiastica un'annua sovvenzione eguale ai due terzi della somma cui corrispondeva al momento della sua uscita la sua quota individuale dell'assegnamento fatto alla comunità in virtù dello stesso art. 9.

Art. 18. Nei casi previsti dagli art. 16 e 17, i religiosi che avranno pagato una determinata somma pel loro ingresso nell'ordine, avranno il diritto di scegliere tra la pensione o sovvenzione di cui in detti articoli, od una pensione vitalizia, regolata sul capitale sborsato in ragione della loro età, a norma della tabella annessa alla presente legge.

Art. 19. I canonici attuali delle collegiate colpite dall'art. 2, riceveranno dalla cassa ecclesiastica, vita durante, un'annua somma corrispondente alla rendita netta dei beni già spettanti all'ente morale della collegiata, con che continuino a soddisfare ai doveri ed ai pesi già inerenti sì alla corporazione, che agl'individui, e paghino il contributo, di cui all'art. 24. Quando alla collegiata, o ai singoli canonici sia affetta un'abitazione, essi continueranno pure a goderne.

La rendita netta dei beni sarà pure in questo caso desunta dalla media dell'ultimo decennio.

Art. 20. Gl'investiti dei benefizi semplici, contemplati nell'art. 2, godranno, vita durante, dell'usufrutto dei beni componenti la dote dei medesimi, purchè continuino pure ad adempierne i doveri e sopportarne i pesi oltre il contributo di cui all'art. 24.

Art. 21. A quelli però fra i canonicati o benefizi che siano di patronato laicale o misto si applicheranno le seguenti norme:

La proprietà dei beni si devolverà a coloro che avranno il diritto di patronato al momento della pubblicazione della presente legge, se non che nei casi di patronato misto, la porzione che toccherebbe al patrono ecclesiastico, s'intenderà pure devoluta alla cassa ecclesiastica.

Se il patronato attivo si troverà separato dal passivo, i beni saranno divisi tra il patrono attivo ed il passivo.

Allorchè si estinguerà l'usufrutto come sovra riservato agli attuali provvisti, i patroni laicali pagheranno alla cassa ecclesiastica in ragione del valore dei beni devoluti a ciascuno, una somma eguale al terzo del valore stesso.

Cessato l'usufrutto, l'adempimento dei pesi inerenti al benefizio passerà a carico della cassa ecclesiastica, epperciò verrà prelevata a favore di questa, una porzione di beni corrispondente all'ammontare dei pesi stessi. I patroni potranno anche evitare questo prelevamento di beni pagando alla cassa ecclesiastica per l'adempimento dei pesi un capitale equivalente.

Art. 22. Quando le chiese dei conventi e delle collegiate, od altre annesse ai benefizi dianzi contemplati, non possano più essere uffiziate dai religiosi, canonici o benefiziari cui ne incombe attualmente il dovere, e non possano più per loro mezzo adempiersi le pie fondazioni, sarà provveduto a spese della cassa ecclesiastica, all'uffiziatura di dette chiese ed all'adempimento delle fondazioni suddette.

Art. 23. Le rendite della cassa ecclesiastica, dopo soddisfatti i diversi obblighi imposti alla medesima dagli articoli precedenti, saranno esclusivamente applicate ad usi ecclesiastici, nell'ordine di preferenza come segue, cioè:

1. Al pagamento ai parroci delle congrue e supplementi di congrue, che si stanziavano a carico dello stato anteriormente all'anno 1855.

2. Al pagamento delle somme che saranno necessarie pel clero dell'isola di Sardegna, in dipendenza dell'abolizione delle decime.

3. A migliorare la sorte dei parroci che non hanno una rendita netta di L. 1,000.

Art. 24. Per meglio e più efficamente provvedere agli usi ecclesiastici indicati nella presente legge, è imposta sugli enti e corpi morali in appresso designati a favore della cassa ecclesiastica una quota di annuo concorso nei modi e nelle proporzioni seguenti:

§ 1. Abbazie, benefizi canonicali e semplici, sagrestie, opere di esercizi spirituali, santuari e qualunque altro benefizio o stabilimento di natura ecclesiastica od inserviente al culto, non compreso nei §§ seguenti, sopra il reddito netto di qualunque specie o provenienza eccedente le lire 1,000, in ragione del 5 per 100 sino alle lire 5,000, in ragione del 12 per 100 dalle lire 5,000 sino alle 10,000, e finalmente in ragione del 20 per 100 sopra ogni reddito netto maggiore.

§ 2. Benefizi parrocchiali, nella stessa proporzione partendo però soltanto dal reddito netto eccedente le lire 2,000.

§ 3. Seminarii, convitti ecclesiastici e fabricerie sopra il reddito netto eccedente le lire 10,000 sino alle lire 15,000 in ragione del 5 per 100, dalle lire 15,000 fino alle 25,000 in ragione del 10 per 100, e finalmente in ragione del 15 per 100 per ogni reddito maggiore.

§ 4. Arcivescovadi e vescovadi in ragione del terzo del reddito netto sopra la somma eccedente le lire 18 m. quanto ai primi e le lire 12,000 rispetto agli altri; ed in ragione della metà sopra la somma eccedente le lire 30 m. quanto ai primi e le lire 20 m. rispetto agli altri.

Questa ultima quota di annuo concorso non avrà però luogo se non se a misura che le sedi arcivescovili e vescovili si renderanno vacanti.

§ 5. Case religiose d'ambo i sessi non comprese nelle disposizioni dell'art. 1, la quota determinata nel § 1 sopra ogni eccedenza di reddito netto che possa risultare dopo detratta dallo stesso reddito la spesa di mantenimento dei religiosi della casa in ragione di annue lire 500 per ogni professo o novizio, e di lire 240 per ogni laico o conversa.

Sarà consegnato annualmente all'amministrazione della cassa ecclesiastica il numero degli uni e degli altri.

Art. 25. La quota di concorso come sovra imposta sarà fissata e riscossa sulle basi e nei modi prescritti dalla legge del 23 maggio 1851.

Art. 26. Nel caso previsto dall'art. 15, la commissione di sorveglianza della cassa ecclesiastica proporrà al governo le disposizioni opportune per la conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte e degli archivi. Proporrà pure la destinazione a darsi ai detti oggetti ed ai libri tenendo conto dei bisogni delle pubbliche scuole e specialmente dei collegi nazionali.

I provvedimenti che emaneranno in proposito saranno fatti con decreti reali pubblicati nel giornale officiale del regno.

Tabella delle pensioni vitalizie di cui all' articolo 18, a favore dei religiosi che sborsarono un capitale pel loro ingresso nell' ordine.

ETA' Anni	
sino a 30	6 00 p. 0l0
da 30 a 35	6 1l2 »
» 35 a 40	7 00 »
» 40 a 45	7 1l2 »
» 45 a 50	8 1l2 »
» 50 a 55	9 1l2 »
» 55 a 60	10 1l2 »
» 60 a 65	12 1l2 »
» 65 a 70	16 00 »
» 70 a 75	22 00 »
» 75 a 80 inclusivi.	28 00 »

I NOSTRI AVVERSARII. Dacchè per l'uso della libertà, ci fu dato segnare qualche passo sicuro sul sentiero della vita politica, abbiamo creduto conforme al vero e imperiosamente richiesto dal bene universale accennare ad alcune cose e ripetere tristi verità sui nostri avversarii, i quali, naturalmente, non esitarono a chiamarle o sogni di mente inferma, o frutto dell'ambizione, o, meno caritatevolmente ancora, menzogne e calunnie. E il tempo che passa viene inesorabilmente a confermare le nostre sentenze.

Quando abbiamo veduto il conte Revel mettersi in opposizione al ministero e, per accrescere il peso di questa opposizione, accettare come suoi seguaci i retrivi e coprire del suo nome tutta la schiera dei clericali, abbiamo detto che il conte Revel, andando al potere, non sarebbe stato padrone dei suoi movimenti e sarebbe trascinato più in là da quel partito appunto ch'erasi associato. Fortunatamente abbiamo potuto finora sfuggire al doloroso esperimento, ma havvi cionullameno un fatto che viene a conferma delle nostre previsioni e che riflette in uno specchio quanto accadrebbe all' evenienza del caso.

La *Patria*, giornale che è già al secondo suo esperimento, venne fondata manifestamente per rappresentare gli interessi della destra conservativa, per propugnare la politica specialmente del conte di Revel; e la *Patria*, ci ricorda che ben lo disse, voleva mantenersi in una via differente da quella calcata dagli organi clericali, dei quali sarebbe stato inutile fare, con grandi sacrificii, una nuova edizione. Ma in fatto quanti giorni potè durare questo proposito di separazione? Per quanto tempo il conte di Revel potè sfuggire alla pressione dei suoi alleati? Fra la sua politica e quella dei clericali quale ha saputo trionfare nel periodico che ostensibilmente venne posto sotto il patrocinio del suo nome.

La *Patria* non conta molti mesi d'esistenza, ma già al giorno d'oggi si cercherebbe invano quel carattere che la distingue dall'*Armonia* e dagli altri organi di simil stampo, che anzi tuttodì si fa sempre più palese quel perfetto concerto, onde costituiscono un sol fascio.

Se mai havvi un qualche segno di differenza, forse lo si vedrà nello zelo eccessivo con cui l'ultima arrivata cerca di mettersi a paro con quelli che la precedettero, ed in fatti ieri abbiamo veduto, vergogna a dirsi! la *Patria* annunciare la morte del duca del Genevese e soggiungere: « È questa la « quarta catastrofe che segna l'orribil corso « dell'infausta legge sui conventi. »

I giornali clericali nostrani aveano lanciata qua e là una qualche allusione, ma nessuno di essi osava sino adesso di scrivere in modo così aperto una esorbitanza cotanto imbecille. Quello che accadde al giornale capiterebbe indubitatamente all'uomo politico, non essendo in alcun modo possibile il governare coll'appoggio di un partito e non subirne l'influenza. Abbiamo veduto, sotto la ristorazione in Francia, uomini energici chiamati alla direzione degli affari e li abbiamo veduti lottare invano e quindi soccombere per la foga astiosa ed intemperante di quei partiti, dai quali imprudentemente si avevano ambite od accettate le alleanze. Vi sono dei pendii sui quali è impossibile lo arrestarsi, e la barca che si lascia vincere dalla corrente del Niagara, ancorchè il rumore della caduta sia ancor lontano tenta invano di rimontare e conviene che precipiti. Fu un colpo di remo che imprudentemente fece trascorrere il limite; nessuna forza umana può, dopo dato quel colpo, ripararne gli effetti.

Abbiamo detto altresì che, nella quistione insorta coi clericali, non giovano le concessioni ed i mezzitermini, ed anche su questo non mancò la taccia di calunnia e di menzogna; ma delle nostre asserzioni non mancarono mai e non mancano le prove. Nella legge che attualmente si va discutendo egli è fuor di dubbio che l'emendamento Desambrois fu dettato in un senso di conciliazione, colla quale si sperò di disarmare l'opposizione d'una parte dei clericali. Ora possiamo giudicare qual ne fu il risultato. Appena che l'emendamento fu adottato, i giornali clericali ad una sol voce dichiararono che la legge venne ad aggravarsi, a rendersi più penosa, più odiosa e più insopportabile. Citiamo le parole d'un solo fra gli organi clericali, ma il senso medesimo si ritrova ripetuto da tutti indistintamente; e questo solo fu il frutto di quell'atto di conciliazione. Desambrois ha vinto Rattazzi, come questi ha vinto Brofferio o quel qualunque altro che avesse proposto di mandare a spasso tutti i frati d'un colpo senza dar loro un soldo. E non è il caso di farne meraviglia: i clericali sono così fatti e con essi torna acconcia quella massima: fa ciò che devi, dicano quel che vogliono.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. La pubblicazione dei protocolli assunti in occasione delle conferenze di Vienna, ordinata dal governo inglese, riempie in questi ultimi giorni le colonne dei giornali, ed è importante in quanto che l'imparziale lettore è messo in grado di giudicare da se medesimo la vera situazione delle cose, invece di seguire le rivelazioni inesatte, parziali e sovente menzognere dei giornali che si pretendono bene informati, od anche hanno fama di essere organi semiufficiali dei gabinetti, e danno le loro informazioni, non secondo la verità, ma dietro le convenienze del governo, del partito o degli interessi che rappresentano. In via di fatto rilevasi dunque che le proposizioni delle potenze occidentali erano sostanzialmente di ridurre a quattro vascelli di linea e a quattre fregate la forza navale della Russia e della Turchia nel mar Nero.

Non accettò la Russia questa limitazione e propose invece o di aprire alle navi da guerra di tutte le nazioni gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli senza distinzione, o di mantenere lo *status quo*, cioè la chiusura. Queste proposizioni furono dal loro canto rifiutate dalle potenze occidentali, i di cui rappresentanti dichiararono esaurite le loro istruzioni, cioè per parte loro sciolte le conferenze.

Una consimile dichiarazione si fece implicitamente dai plenipotenziari russi, avendo il principe Gorciakoff chiusa l'ultima conferenza col dire che la Russia aveva redenta la sua parola colle fatte proposizioni; cioè si riteneva quindi sciolto dall'impegno preso di trattare in base ai quattro punti.

Soltanto l'Austria e il sig. Drouin de Lhuys erano dell'opinione che le negoziazioni non erano ancora esauste. Ma il ministro francese ebbe la sua dimissione e il suo parere non ha quindi più alcun valore; l'Austria sostiene quell'opinione, perchè le serve di pretesto onde conservare la neutralità. Per dare un colore a questi pretesti l'Austria fece ancora una proposizione dopo la chiusura delle conferenze, ponendosi, a quanto si dice, d'accordo colla Prussia. Ma la proposta austriaca, che poco differiva dall'ultima presentata dalla Russia, è stata rifiutata dalle potenze occidentali, e un'altra, a cui il conte Buol aveva indotto Aali bascià, fu respinta dalla Russia. L'Austria non ostante tutti questi rifiuti non è ancora agli estremi de' suoi pretesti, e il principe Gorciakoff si presta, come è naturale, con molta accondiscendenza ad assecondare la politica austriaca.

Perciò dopo tutti quei rifiuti, il principe Gorciakoff si lasciò facilmente persuadere che vi era ancora possibilità di trattare purchè si avessero nuove istruzioni, e le ha tosto domandate al suo gabinetto. È già la terza o la quarta volta che la domanda di nuove istruzioni serve di rimedio procrastinativo alla politica austriaca. Quante volte vedremo ancora ripetuta la stessa farsa?

Non mancano indizi che a Parigi e Londra siasi incominciata a perdere la pazienza sulle tergiversazioni dell'Austria, ed ora che il risultato delle conferenze è indubbiamente alla guerra, ad una guerra che deve condursi di necessità sopra una scala più vasta, è presumibile che le potenze, aventi la pretensione di rimanere neutrali, si trovino esposte a conflitti in causa di questa medesima neutralità, e siano strascinate nella guerra loro malgrado. Infatti sino dai primordii della guerra era manifesto che la Russia poteva essere efficacemente percossa soltanto dal lato della Polonia, giacchè tutti i successi lungo le coste del mare non ferivano la Russia sensibilmente in alcun punto delle sue forze difensive. Sembra ora che si pensi ai mezzi di mettere in pratica questa strategia, e mentre l'imperatore Napoleone ha fatto allusione alla guerra delle nazionalità nel suo discorso a Guildhall, toccò l'argomento della Polonia in modo più vivo nella risposta data all'indirizzo della deputazione polacca in occasione dell'attentato commesso contro la sua vita.

« Credetemi, disse l'imperatore, io ho « sempre nutrito per la vostra patria le « stesse simpatie, che aveva il capo della « mia stirpe. Finora le circostanze non mi « hanno permesso di mettere in opera questi « sentimenti, ma oggi esse sono cambiate, « ed io spero di potere fra poco aiutare la « Polonia in modo efficace, continuando l'o- « pera di colui, di cui sono erede. »

Alle parole si aggiungono i fatti, e la formazione di una legione polacca sta preparandosi in Francia, in Inghilterra e in Turchia, e non andrà guari che la nazionalità polacca sarà rediviva anche nel linguaggio ufficiale di quelle potenze.

Ma la ristaurazione della Polonia è non meno la guerra colla Russia, come un conflitto coll'Austria e colla Prussia. Una Polonia russa è una garanzia per i possedimenti polacchi di questi due stati, una Polonia indipendente è un pericolo permanente. Vorranno i gabinetti di Vienna e di Berlino scongiurare la tempesta coll'assumere francamente le parti delle potenze occidentali contro la Russia, oppure si adatteranno a subire le conseguenze della loro neutralità, sostanzialmente ostile a quelle potenze? Tale è la questione del giorno, quella che tiene in sospeso gli animi e gli avvenimenti.

Probabilmente l'imbarazzo del gabinetto viennese non è minore dell'ansietà del pubblico per conoscerne la decisione. Se l'Austria si decide per la Russia, l'Italia è perduta; se si decide per le potenze occidentali l'Ungheria è in fiamme, e le sue provincie settentrionali ed orientali invase dalla Russia; la neutralità non è possibile che a prezzo di perfidie ed umiliazioni, oltrecchè è piena di pericoli presenti e futuri. In tutti e tre i casi poi le sue finanze sono rovinate; si pretende che l'Austria abbia in piedi 650,000 uomini al dispendio di 32 milioni di fiorini al mese, e non vi vuole certamente meno per mantenere nel piede di guerra un tanto esercito. Ma tutte le risorse finanziarie dell'Austria messe insieme non le permettono di sostenere quel dispendio, ed è d'uopo inferirne, o che le cifre indicate sono una spampanata diplomatica, o che fra pochi mesi il governo austriaco dovrà fallire. Frattanto corre voce di una nuova leva di 80,000 uomini, e dell'aumento di 1 1l2 per cento dell'imposta sulla rendita.

La Prussia, sebbene non ammessa alle conferenze di Vienna, non ha cessato di essere attiva diplomaticamente in favore della Russia, e ciò era tanto manifesto che i plenipotenziari russi fra i punti incidentali, sui quali credettero di dover insistere nelle conferenze, sostennero replicatamente la necessità di ammettere i plenipotenziari della Prussia. Il conte Arnim, inviato prussiano a Vienna, non tralasciava di dar consigli e far progetti per uso delle conferenze, sebbene non ammesse alle medesime. Frattanto il conte Esterhazy, inviato austriaco a Berlino, faceva il viaggio da una capitale all'altra, il signor Bismarck, inviato prussiano a Francoforte, si è recato a Berlino, e vi ebbe udienze dal re, conferenze col primo ministro; e il generale Wedell si trattiene tuttora a Berlino in procinto di partire per Parigi da un giorno all'altro, per ripigliare le negoziazioni, dicono gli uni, per informarsi dell'ultimo figurino delle mode, dicono gli altri.

Il pubblico vede questi movimenti, ma è ridotto alle conghietture intorno all'oggetto cui tende questa attività diplomatica, che ogni partito interpreta a favore delle sue tendenze, e in cui noi crediamo trovare sintomi evidenti di un riavvicinamento dell'Austria e della Prussia sopra il terreno neutrale. A convalidare questa opinione sopraggiunge la notizia di una proposizione di dichiarazione di neutralità, che si sta discutendo nella dieta di Francoforte dietro iniziativa della Prussia, non senza connivenza dell'Austria.

A parte della diplomazia non si trascura la guerra, e il telegrafo ci informa di quando in quando di rimarchevoli fatti d'armi, e alle notizie telegrafiche tengono dietro in seguito le più estese relazioni ufficiali ed ufficiose, non che quelle dei privati corrispondenti dei giornali inglesi, a non parlare delle relazioni fabbricate nelle officine dei giornali tedeschi in favore della Russia. Dall'insieme di queste relazioni rileviamo che l'assedio di Sebastopoli fa lenti progressi, che il bombardamento fu ripreso sebbene con non molto vigore; che furono intraprese diverse ricognizioni dal lato orientale della penisola verso Cherci e Caffa, dal lato di Eupatoria verso il villaggio Saki, ove sono accampati 25,000 russi con molto materiale di campagna; che queste ricognizioni accennano a nuovi piani di campagna, che si eseguiranno mentre l'assedio prosegue il suo corso.

È indubitato che a tali operazioni prenderà parte pure il contingente sardo, il di cui arrivo in diverse successive riprese viene annunciato dal telegrafo di mano in mano che ha luogo. In questi giorni si procede a Genova all'imbarco delle ultime truppe appartenenti a quella spedizione.

Il ritorno della stagione più calda apre anche il teatro della guerra nel Baltico, ove già stanno riunendosi le squadre d'Inghilterra e di Francia; il di cui avanguardo progredisce di mano in mano che si sciolgono i ghiacci e che si rende libera la navigazione. Col loro progredire si riprende pure il blocco dei porti russi, come preliminare a più attive operazioni, che si ritengono formidabili per il concorso delle batterie galleggianti addette alle squadre, le quali dovranno far prova delle loro forze sotto le mura di Sveaborg e Kronstadt. La Russia ha compreso che la guerra prende proporzioni gigantesche, e i fogli tedeschi ci recano prodigiose descrizioni delle misure di difesa adottate dalla Russia. Sino dal fondo dell'Asia arrivano truppe regolari ed irregolari sul Baltico, numerosi battaglioni di milizie, volontari e carabinieri si radunano intorno a quelle coste, e a compire i vuoti fatti nell'esercito dalle malattie e dal fuoco del nemico si prescrivono nuove e numerose leve.

Ciononondimeno gli effetti della guerra si fanno sentire penosamente nell'interno della Russia, e ne è una prova il movimento insurrezionale dei contadini nell'Ukraina, dapprima smentito, ma indi confermato da diverse parti, e con diversi particolari, sedato dalle truppe russe non senza fatica, spargimento di sangue e rigorose misure di repressione.

Per compiere la nostra rassegna dal lato orientale dell'Europa faremo pure menzione degli ultimi avvenimenti di Costantinopoli accennando al cambiamento ministeriale che non sembra avere grande importanza politica. Rescid bascià doveva partire il 12 per Vienna, ove non giunge a tempo neppure per il *dessert*. Di maggiore rilievo era la pubblicazione di un decreto imperiale che abolisce l'imposta personale, ossia testatico a carico dei cristiani, e assoggetta questi ultimi al servizio militare, abilitandoli anche ai gradi superiori.

Passando all'Occidente, troviamo Parigi impegnata in un'opera tutta pacifica, nell'esposizione industriale, la cui apertura ebbe luogo con molta solennità, coll'intervento dell'imperatore e con discorsi corrispondenti. A questa cerimonia e al programma pare che siasi finora limitata l'esposizione, essendo ancora in ritardo la maggior parte degli oggetti da esporsi.

I giornali danno scarsi dettagli degli ultimi istanti dell'assassino Pianori, che fu condotto, nella mattina del 14, al patibolo eretto nella corte interna del carcere La Roquette. Non fece rivelazioni, si mostrò impassibile e sdegnoso, e sotto la mannaia gridò ancora: *Viva la repubblica!* cercando di evocare nell'ora suprema le non invidiabili simpatie politiche dei settari.

In Inghilterra la condotta della guerra è causa o pretesto di una grande agitazione politica, che ha avuto in un recente meeting tenutosi a Londra la sua parola d'ordine: *Riforme amministrative*. Ma il ministero di lord Palmerston ha già riportato nella camera dei lordi una segnalata vittoria in occasione della votazione intorno ad una mozione di biasimo proposta da lord Ellenborough, candidato del partito tory al ministero della guerra. La grande maggioranza ottenuta dal governo è tanto più notevole in quanto che si manifestò a fronte di una dichiarazione di lord Derby, ch'egli era pronto a formare un gabinetto

di uomini del suo partito e di assumere la direzione del governo.

Nella camera dei comuni il sig. Layard ha proposta e modificata la sua mozione contro il governo, e siccome il sig. Layard e i suoi amici politici non potrebbero voler aprire l'adito ad un ministero tory in questo momento, è assai probabile che la sua mozione si converta in ultimo risultato in un voto favorevole al gabinetto esistente.

Il comitato d'inchiesta sugli affari dell'esercito in Crimea continua le sue operazioni, e gli schiarimenti dati recentemente dal comandante in capo lord Hardinge furono assai soddisfacenti e rilevarono assai nell'opinione pubblica la parte dell'amministrazione militare da lui dipendente.

Le cortes costituenti in Ispagna proseguono a discutere le basi della nuova costituzione, e dopo la vendita dei beni ecclesiastici hanno adottata la base della libertà della stampa. Finora Roma non ha protestato, sebbene oltre la vendita dei beni ecclesiastici molte altre misure contrarie alle pretensioni clericali siano state adottate o raccomandate dalle cortes, come il divieto ai conventi di assumere novizi, il divieto ai vescovi di ordinare nuovi sacerdoti per un tempo indeterminato, la riduzione del numero delle diocesi, e tutto ciò senza ricorrere alla santa sede. Ma Roma trae ancora molti proventi pecuniarii dalla Spagna, e il timore di perderli mitiga lo sdegno clericale.

Frattanto il papa potrà consolarsi colla visita del re di Napoli, che sbarcando a Porto d'Anzo si recherà alla villeggiatura di Castelgandolfo onde congratularsi con Pio IX del miracoloso salvamento in occasione del gran capitombolo nel chiostro di S. Agnese. Il re Ferdinando è fortunato fra i sovrani dell'Europa, perchè può viaggiare senza che si dica avere il suo viaggio uno scopo politico, mentre neppure un piccolo duca della confederazione germanica può muoversi dalla sua residenza senza che la quistione orientale vi sia per qualche cosa nel viaggio. Onde esserne pienamente sicuro, il re Ferdinando ha stimato di vietare nei felici suoi dominii tutti i fogli esteri, comprese le gazzette ufficiali di Milano, Venezia e Verona. Ponendo l'interdetto sopra tutti i giornali liberali e retrogradi, e gesuitici, e volteriani, il governo di Napoli è imparziale come l'ignoranza.

A Torino si celebrarono le feste dello Statuto in mezzo all'esultanza dei buoni, che si spiegò nelle liete processioni, negli *Evviva al Re e allo Statuto*, nelle illuminazioni, e in altri festosi apparati, e in mezzo all'ira dei tristi che si sfogò nei giornali della loro tempra. Frattanto il senato si occupa della legge sui conventi, che fra i molti emendamenti e sottoemendamenti sembra destinata a navigare in un mare pieno di scogli e di banchi di sabbia. Auguriamo che il ministero trovi un buon pilota che in mezzo a questi pericoli guidi la nave nel porto, se non intatta, almeno con minor possibile avaria.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Riceviamo la seguente rettificazione:

Torino, 18 *maggio* 1855.

Preg.mo sig. Direttore

Nel num. 136 dell'accreditato giornale l'*Opinione* da V. S. sì egregiamente diretto, leggesi, nella relazione delle corse, che nella seconda corsa ad una sola prova di cavalli nostrali d'ogni età, *il premio di L. 2,000 fu abbandonato al terzo, Lisa, cavalla saura del sig. Campana*: invece la cavalla giunta la terza fu una cavalla saura per nome *Haïti*, propria del sottoscritto, e che le L. 2,000 di premio furono ritirate dal cavallo vincitore appartenente a S. M., e non altrimenti.

Nel pregarla pertanto di volere nel prossimo numero rettificare tale sbaglio involontario, ho l'onore di professarmi con ben distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servo
G. CORRADO.

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Concerti. Domenica, 20 maggio, nelle sale dei fratelli Marchisio, piazza Vittorio Emanuele, n. 11, avrà luogo l'ultimo concerto di musica istrumentale; ultimo, vogliam dire, della stagione, giacchè l'accoglienza fatta a questi concerti ci dà affidamento e speranza che saranno continuati, come cosa passata ormai in buona e lodevole consuetudine. Ecco il programma:

Beethoven — Gran quintetto in *mi bemolle*, eseguito da F. Bianchi, G. Unia, A. Sibilla, F. Balegno, L. Moia.

Chopin — Marcia funebre.

Id. — Studio dei tasti neri in *sol bemolle*, eseguiti da G. E. Marchisio.

G. E. Marchisio — *Psiche*, scherzo.

Bellini — Duetto per due soprani nell'opera *Norma*, cantato dalle sorelle Marchisio.

Hummel — Quintetto in *re minore*, op. 74, eseguito da F. Bianchi, G. Unia, L. Moia, F. Casati e G. E. Marchisio.

Ultime Notizie

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 18 *maggio*.

Sempre m'increbbe il passar dall'ufficio di vostro corrispondente a quello di polemista, abborro da questo terreno sul quale non scesi mai di mio proposito ed oggi più che mai duolmi esservi trascinato dal *Corriere mercantile*. È nota la simpatia che nutro pei corrispondenti genovesi *in genere* il *Corriere*: tratto tratto ei la manifesta a sbuffi di bile dei quali l'ultimo cadde sgraziatamente sopra poche mie frasi che non ostante la grave lezione non mi sento il coraggio di scusare in faccia a nessuno. Mi è noto lo stato delle oberate finanze municipali, ma mi è nota altresì la larghezza delle dotazioni ai teatri ed agli altri istituti di mero lusso che il *Corriere* riconosce doversi affidare al volontario concorso dei cittadini. Perchè adunque il tenue ritaglio vollesi fare di preferenza sulla povera somma stanziata a festeggiare le nazionali franchigie? Non è questa invereconda indifferenza?

Del resto il *Corriere* potrebbe far a meno di certe insinuazioni cui manca altresì il pregio della finezza; non so se cennando a pettegolezzi egli intese riferirsi a mie lettere, in questo caso credo che il volerli citare, gli tornerebbe assai più difficile che non il gettar sulla carta qualche sconvenienza. In fatto di esattezza non gli sarà agevole cogliermi in fallo, io non scrissi mai che il generale Gio. Durando imbarcossi sul *Jason*. Piuttosto se tenerezza di precisione lo muove, vegli più attento sui suoi carteggi di Torino e non faccia votare in favore dell'emendamento Des Ambrois il senatore Balbi-Piovera che pronunciossi contro; nè collochi fra il novero dei sen. il sig. Bollo, poichè i suoi confratelli di Genova usi a giurare *in verba magistri* non si atterranno nelle riproduzioni di riparare lo sconcio. Con siffatte osservazione non intendo già dar prova di disistima al *Corriere mercantile* cui mi legano comunanza di principii e deferenze personali. Nè tanto meno intendo defraudarlo della debita lode per le assennate considerazioni che fa succedere allo spruzzo di fiele con cui gli piacque colpirmi.

La festa dello statuto venne in tutto il Genovesato celebrata con quell'espressione popolare, che è il carattere della solennità nazionale.

A Chiavari il partito clericale cercò sottomano mandar a male l'illuminazione per farne suo pro' al festeggiamento della *sine labe* che dovea ieri con insolita pompa celebrarsi, ma fortunatamente pigliò un granchio a secco.

Alla Spezia, la città che Mazzini credesi devota, l'anniversario delle libere istituzioni riuscì a straordinario splendore; la sera ebbevi ballo (credo di beneficenza) al Casino, mai per lo avanti brillante di tanto concorso e tripudio.

Lo stesso, nelle debite proporzioni, mi si riferisce di tutta la provincia di Levante ed in ispecie della libera e côlta città di Sarzana.

Il progetto d'innalzare un monumento alle defunte regine venne accolto a Genova con favore. Viva, venerata dura tuttavia fra queste popolazioni la memoria delle virtù che adornavano l'animo delle auguste defunte, qui come in tutto il resto dello stato prodigarono i loro benefici, e il dolore della loro perdita non si risente a Genova meno che altrove. Non mi dilungherò dal vero, annunciandovi che le soscrizioni dei genovesi non saranno nè tarde, nè poche, nè tali da porre questa città al disotto di qualunque altra provincia. Mi trovai nel Belgio all'epoca in cui vi morì la venerata consorte del re Leopoldo. Quella perdita venne nelle provincie unite considerata, come da noi, una vera sventura nazionale, nè si tardò lungo tempo a proporre un monumento alla compianta figlia di Luigi Filippo, monumento che in brevi mesi ottenne l'adesione di tutti i belgi, e che doveva inaugurarsi all'epoca della mia partenza. Mi è caro il credere che negli stati sardi non si vorrà in quest'occasione rimanere inferiori a quel paese cui ci legano tanti e comuni rapporti.

I giornali, il commercio, anzi ogni classe di cittadini, muovono alte rampogne pel nuovo orario postale tra Genova e Torino. Prima dello scorso sabbato, la ferrovia trasportava da Genova e Torino e viceversa, tre convogli di viaggiatori ed uno in gran parte di merci; e si aveano qui quattro volte al giorno le lettere di Torino e stradale. Da sabbato in poi abbiam da Genova a Torino cinque convogli e quattro da Torino a Genova. Di questi tre soli trasportano le corrispondenze postali fra le due città e ancora in qual modo? Il primo convoglio che parte da Torino alle 5 30 a. m., non può recarci che le lettere della sera antecedente: degli altri due convogli che ci recano il corriere di Torino l'uno giunge alle 9 13, l'altro alle 10-15 della sera. Alla sera non si fa distribuzione alcuna, bensì al mattino, di modo che i due corrieri si confondono e diviene illusorio affatto il loro duplice numero. Con questo sistema non è più possibile tra le due città la corrispondenza della giornata.

Vi è ben facile l'aver idea degli inconvenienti che un tale stato di cose produce, massime fra la classe commerciale che vive ed era già avvezza a godere di ben altra rapidità di comunicazioni.

Non puossi disconoscere la giustizia delle lagnanze mosse a questo riguardo da ogni ordine di persone. Io non so a dir vero su chi cadano tali rimproveri, so benissimo che a capo di questa amministrazione postale vi è un uomo venerando per lunghi e onorati servigi militari, rispettabilissimo per buon volere, in gran pregio per meriti personali ed in una parola per questi e per molti altri titoli degnissimo di esser preso in considerazione dal governo per ottenerne quei desiderati riposi cui ha ben diritto dopo sì lunga e laboriosa carriera.

Sono lieto di poter sin ora smentire ogni notizia di mal augurio intorno allo stato sanitario di Genova e di tutto il littorale. Sventuratamente non posso dire altrettanto delle altre regioni italiane in Toscana, negli stati pontificii, in Sicilia e a Napoli pur troppo è riapparso il colera. A Costantinopoli infierisce il tifo. Qui, in grazia delle sollecite cure dei consigli di sanità nulla s'ebbe sin qui a temere, e assai bene ci è dato sperare per l'avvenire.

Il vice-sindaco addetto alla pubblica sanità, l'egregio cav. Beretta, degno emulo dell'ottimo vostro commendatore Bertini, dà opera infaticabile a prevenire ogni disastro che dalle interne condizioni della città possa derivarci. Quasi ogni giorno si fa in mare gettito di frutti, legumi ecc. riconosciuti nocivi o corrotti.

Ier l'altro dal porto-franco fece estrarre da oltre a 950 ettolitri di frumento guasto che inesorabilmente fece gettare pascolo ai pesci. Mercè un suo processo particolare è ora eziandio riuscito a riconoscere le farine confezionate con granaglie corrotte, e su di questo esercita pari sorveglianza e rigore.

Il cav. Bo non gli sta addietro, e ieri ancora ordinò il gettito d'una gran quantità di barili contenenti salumi di pessima qualità provenienti dalla Sardegna.

Finalmente anche il presidente del consiglio provinciale di sanità ha emanata ai sindaci una elaborata circolare, risultato di molte sedute che il consiglio stesso tenne nella scorsa giornata. In essa si prescrivono tutte le norme igieniche che le autorità municipali dovranno osservare per garantire da infezioni i comuni da loro amministrati.

Permettetemi che io ponga fine alla già lunga mia lettera con un racconto comico-romanzesco che potrà esilarare i vostri lettori ed edificarli sull'eroismo delle truppe estensi.

Verso la sera del 12 corrente una giovane e bellissima contadinella d'anni 18, Annunziata Guglielmone, di Ameglia, tornavasene da Avenza (spiaggia estense) alla propria casa ai nostri confini. Nell'arsa spiaggia di Avenza son rare le belle apparizioni vespertine che rompano la solitaria monotonia che sembra tanto in uggia agli oziosi soldati di Francesco V. Infatti la villanella diè immediatamente nell'occhio a due di essi preposti alla guardia di quell'importante scalo marittimo; parve loro da anteporsi all'inutile consegna: sicchè, approssimandosi, tentarono il terreno con melate parole. Irritati dallo sdegnato disprezzo mostrato da lei si diedero allora a seguirla alla lontana, sinchè visto favorevole il sito, replicarono più baldanzosa l'offerta. Vistone il cattivo esito, e rassicurati dalla solitudine del luogo, si volsero allora alla violenza e portarono di peso la donzella in sito appartato e già per entro ai confini sardi.

La povera fanciulla si dibatteva invano colle ugne, coi calci e coi morsi; più efficaci le grida giunsero fino agli orecchi di due nostri carabinieri che in quel punto attraversarono lo stradale conducendo al confine modenese un delinquente di cui erasi chiesta l'estradizione. I carabinieri corsi alle grida sorpresero i due ribaldi nell'atto che stavano per porre ad esecuzione il loro infame progetto; già stavano per porre su di essi le mani, ma quegli estensi mostrarono allora tutta la loro valentia, valentia di gambe stupenda, nella quale in tutto il nostro esercito non hanno al certo un competitore.

La malaugurata donzella fu da essi ricondotta alla casa paterna, senza che avesse a rimproverare un solo atto indecente e una sola sconvenienza di linguaggio dai suoi liberatori.

La *Gazzetta di Milano* ha il seguente dispaccio che ci meraviglia di non aver ricevuto direttamente dall'agenzia dalla quale sono trasmessi i nostri:

Parigi, 18 *maggio*.

Il *Moniteur* pubblica:

Canrobert, generale in capo dell'esercito d'Oriente, ha dato la sua dimissione, che fu accettata dall'imperatore.

Al suo posto è stato nominato il generale Pélissier.

Canrobert comanderà il corpo di Pélissier.

Londra, 17. Il *Times* d'oggi attacca vivamente il gabinetto, e dice che lord John Russell ed alcuni dei suoi colleghi s'adoperano a risparmiar la Russia e vogliono far la pace ad ogni costo.

(*Disp. Lej.*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 *maggio*.

Qualche parola soltanto quest'oggi. Vi aveva una folla immensa al Boulevard, benchè fosse il giorno dell'Ascensione. Si fecero affari considerevoli. Si era un po' preoccupati dalla mozione di lord Albermarle quantunque fosse stata respinta: la mozione infatti di far bloccare i porti prussiani è una cosa grave, giacchè vale lo stesso che la guerra. Sembra che se non questa, qualche altra misura la si voglia prendere contro la Germania. Le si vuol forse far paura? Credo che si perderebbe inutilmente il tempo e che la Germania è per ora decisa a restare nella sua neutralità. Io credo che fra pochi giorni avremo una dichiarazione dell'Austria in questo senso, sebbene mi si dica che questa dichiarazione, come la sua politica, avrà due tagli.

In quanto alla Prussia ed ai piccoli stati, sono raccolti in un sol fascio e comandano nella dieta germanica dove il pensiero della guerra troverà ostacoli grandissimi. La Germania non attaccherà, essa si difenderà.

Tutto questo diede ai nostri fondi una gran tendenza al ribasso.

Il vostro corrispondente di Genova vi ha mandato dettagli interessanti sugli antecedenti di Pianori. Io credo avervi detto ch'era rimasto impassibile e non aveva fatta alcuna rivelazione. La sola grazia che domandò fu che fossero inviati a sua moglie i 150 fr. di cui era stato trovato possessore. Prima di morire aveva ritrattato tutto quanto avesse potuto dire nell'istruzione e che avrebbe potuto compromettere i suoi complici.

P. S. Un dispaccio telegrafico di ieri 16 da Sebastopoli dice che i lavori innanzi il bastione dell'Albero avanzano e che si spera di poterlo far saltare fra poco.

I russi stabiliscono un campo fortificato sulla strada di congiunzione da Eupatoria a Simferopoli e Sebastopoli in modo da impedire che le loro comunicazioni siano tagliate. A.

AMERICA

Leggesi in una corrispondenza da Buenos-Ayres del *Corriere mercantile* quanto segue:

« Qui siamo in pace — Urquizia tentò far novità per mezzo di una sua creatura nella provincia di Corrientes, e ne uscì colla peggio. La pace ammazza questo uomo selvaggio che vuole la guerra — ma se continua con siffatte campagne, morirà ancor più presto. Il commercio prende nuovo impulso e tutto accenna a prosperità.

« Qui si sta costruendo un bel teatro che s'intitolerà dal grande navigatore genovese, Cristoforo Colombo. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torbidi a Volpiano. Qualche torbido è scoppito ieri l'altro a Volpiano, nel Canavese, in causa della vietata coltivazione del riso. Malgrado la legge che non permette questa coltura, se non entro certi limiti, ed in determinate località, quei terrieri vollero introdurla e mantenerla contro il divieto. Il governo si è quindi trovato costretto a far rispettare la legge con quei mezzi che sono a sua disposizione.

Dispaccio elettrico

Parigi, 20 *maggio*.

Vienna, 19. Gorciakoff ha conferito ieri col conte Buol intorno ad una nuova circolare russa che la gazzetta pubblicherà domani.

Il *Times* ha pubblicato ieri un dispaccio del seguente tenore: « Si dice che l'Austria darà il suo appoggio materiale alle potenze, se queste accetteranno le nuove proposizioni mandate e se la Russia le ricusa. »

(L'Agenzia Havas aggiunge le sue scuse per non aver spedito il dispaccio sulla nomina di Pelissier, la quale notizia, che abbiamo rilevato dalla *Gazzetta di Milano*, è per conseguenza confermata).

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 12 *al* 19 *maggio*.

Continua la languidezza delle operazioni. Però i corsi si sostennero, meno pel 5 0\0 1849, di cui essendosi vendute alcune partite considerevoli, ne succedette un ribasso, provocato pure dal ribasso toccato alla borsa di Parigi.

Negli altri valori non successero variazioni, ed i corsi rimangono pressochè stazionarii, come dal seguente prospetto:

FONDI PUBBLICI		12 *maggio*	19 *maggio*
5 0/0	1819	84 60	85 25
—	1831	—	—
—	1848	85 50	85 50
—	1849	86	85
—	1851	85 50	85 50
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	1000	1000
—	1849	880	882 50
—	1850	882 50	885
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1184	1185
Cassa di Commercio ed Ind.		539	538
Cassa di sconto		—	—
Telegrafo sottomarino		160	160
Compagnia transatlantica		840	840
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		480	480
— Novara		460	460
— Susa		—	—
— Vigevano e Mortara		405	410
— Pinerolo		247 50	248
Obbligazioni			
— Cuneo		340	340

—o—

Borsa di Parigi 19 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0\0 . . .	68 60	68 75
4 1\2 p. 0\0 .	93 25	93 65
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0\0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0\0	53 »	» »
Consolidati ingl.	90 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

SOCIETÀ
DEL
CREDITO MOBILIARE
DI FRANCIA

RELAZIONE presentata dal Consiglio di Amministrazione nell'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti del 30 *aprile* 1855.

Presidenza del sig. I. PEREIRE.

Signori,

L'anno scorso, a quest'epoca, vi abbiamo accennato rapidamente il pensiero che aveva presieduto alla fondazione della nostra So-

cietà, ed esposto il quadro sommario delle operazioni che ci eravamo proposti di compiere.

L'aspetto generale degli affari non era tale a quel momento da inspirarci una sicurezza perfetta. La crisi delle sussistenze, superata da poi così felicemente, era allora in tutta la sua intensità; una guerra, della quale era difficile misurare le conseguenze e prevedere le fasi, minacciava di trascinare tutti gli stati d'Europa in complicazioni gravissime.

S'aggiunga che il governo francese si era allora preparato a questa guerra coll' emissione di un primo prestito di 250 milioni di franchi.

In tali circostanze, primo nostro dovere era la prudenza, e senza rinunciare ai nostri piani, dovevamo sulle prime procedere alla loro realizzazione con grande cautela.

Non dovete dunque, signori, aspettarvi l'esecuzione completa del programma da noi tracciato l'anno scorso; ciascuna parte di quel programma richiederà forse varii anni di sforzi pel suo compimento; per buona sorte il campo è vasto abbastanza a che ad ogni momento ed in qualsiasi circostanza la nostra azione possa trovare un utile esercizio; pure, nullostante la prudenza che ci servì di norma, possiamo dire che l'opera compiuta in quest' anno non fu senza influenza sul credito pubblico e sul movimento industriale del paese; ne sarete i giudici in seguito all'esposizione dei fatti.

Situazione della Società — Operazioni finanziarie.

La situazione finanziaria postavi sott'occhio al principio della seduta, vi ha fatto conoscere che le somme rimesseci in conto corrente sono state sempre superiori al nostro capitale sociale. A questa risorsa, che non può mai venirci ritirata improvvisamente, s'aggiunge il concorso dei nostri amministratori e dei grandi capitalisti che abitualmente procedono d' accordo con noi, e sopra tutto quello della clientela ogni giorno più numerosa, che si è formata così tra' nostri azionisti come fuori del loro numero, in Francia ed all'estero.

Prestito di 250 milioni.

Appoggiati a sì larga base, coadiuvati da ausiliari così potenti, eravamo in grado, fino dall'anno scorso, d'intraprendere le maggiori operazioni industriali e finanziarie; così abbiamo potuto, sino dalla fine del 1853, intavolare col governo francese delle trattative per l'assunzione del prestito che si proponeva di emettere.

Peraltro, non avendo creduto il governo di dover seguire nella negoziazione dei suoi prestiti il modo tenuto pel passato, secondando il suo pensiero, gli abbiamo dato la prova delle nostre forze, arrecandogli primi la più forte soscrizione che abbia ricevuto, esempio utile del quale non tardarono a farsi sentire i buoni effetti.

Prestito di 500 milioni.

Qualche mese più tardi, quando fu necessario un nuovo prestito di 500 milioni, ci siamo affrettati di deporre, tanto per conto del nostro stabilimento come a nome dei nostri amministratori, una sosorizione che si elevava a 120 milioni, e che colla sua importanza, prova della nostra confidenza, ha forse contribuito allo slancio manifestatosi a quell'epoca.

Inoltre, l'onorevole casa Baring fratelli e Comp. ha, di concerto con noi, aperto a Londra una soscrizione i cui risultati sommati alla nostra bastavano per coprire la metà del prestito emesso.

La parte da noi presa al primo prestito aveva avuto risultamenti vantaggiosi pel nostro stabilimento; ma ben sapete che la risoluzione del governo di accordare la preferenza, pel secondo prestito, ai piccoli soscrittori, ed il gran numero nel quale questi si sono presentati, hanno reso questa volta il nostro concorso senza effetto utile per la nostra Società.

Ma se non abbiamo ricavato da quest' affare alcun profitto diretto, almeno venne apprezzato il servizio che abbiamo creduto di rendere anche in questa circostanza; per noi ci stimiamo fortunati di aver potuto dare, due volte in un anno, la prova della nostra devozione e dell' estensione delle risorse delle quali possiamo disporre.

Prestito della Compagnia della strada ferrata Gran-Centrale.

Vi abbiamo tenuto discorso, l'anno passato, di un' operazione colla Compagnia del *Gran-Centrale* per l'emissione di un prestito di 30 milioni di franchi che avevamo sottoscritto.

Questo prestito quantunque concluso in circostanze difficili, si trova oggidì in parte collocato, senza aver aperto una soscrizione pubblica, ed ora siamo in trattative con questa Compagnia, la quale in seguito della cessione da essa fatta della strada ferrata del *Rodano* e della *Loira* alla Compagnia di *Nevers*, domanda di cangiare i titoli rilasciatici colle obbligazioni garantite dalle Compagnie di *Lione*, d'*Orleans* e del *Gran-Centrale*.

La realizzazione di questa prima operazione ci permetterà di rendere consimile servizio ad altre Compagnie di strade ferrate.

L'estensione che ci proponiamo di dare, sotto questo riguardo, ai nostri conti correnti, avrà per effetto d'estendere la potenza della nostra azione.

Vi abbiamo fatto conoscere, l'anno scorso, il trattato concluso con la Compagnia dell'Est, in forza del quale ci eravamo impegnati di fare l'anticipazione dei primi versamenti, fino alla concorrenza di 200 fr., per i portatori delle azioni della linea di Mulhouse.

Estensione del trattato relativo alle anticipazioni fatte agli azionisti dell' Est e del Mezzogiorno.

Ci è sembrato conveniente, nell'interesse di questa Compagnia, di dare una estensione più larga a questo trattato, ed a tale effetto abbiamo fatto il versamento integrale dei 250 fr. richiesti per ogni azione per cento di quelli azionisti che ricorsero al nostro mezzo.

Venne accordata la stessa facoltà agli azionisti del *Mezzogiorno* pel versamento di 100 fr. chiesti nel mese di ottobre scorso; e, non ha molto, abbiamo annunciato che faremmo egualmente per loro conto il versamento di 150 fr. che ha ultimamente richiesto questa Compagnia.

Per tal modo gli azionisti delle Compagnie, che sono in rapporto col nostro stabilimento, trovano sempre presso da noi delle facilitazioni per rispondere alle domande di fondi che loro vengono fatte.

Sottoscrizione al prestito della Compagnia dell'Est.

Abbiamo soscritto 25,000 obbligazioni del prestito di 62,500,000 fr. emessi dalla Compagnia dell' Est nel passato mese di novembre.

Questa sottoscrizione, in seguito alle domande dirette a questa Compagnia, fu ridotta a 14,042 obbligazioni, che formano, al prezzo d' emissione, un capitale di fr. 5,335,960.

Operazioni industriali.

Vi abbiamo fatto conoscere le principali operazioni finanziarie che hanno distinto la gestione dell' ultimo esercizio; passeremo ora in rivista i diversi affari industriali dei quali ci siamo occupati.

L'anno scorso, presentandovi il quadro generale delle operazioni, in vista delle quali si era costituita la nostra Società, dicevamo che come Società accomanditaria dell'industria aveva da compiere una parte considerevole.

Molte intraprese importanti hanno chiesto, durante l'esercizio ora compiuto, il concorso dei nostri capitali, e sopratutto l' aiuto del nostro credito.

Quando gli affari, che richiedevano il nostro appoggio, presentavano a nostro credere, e pel loro scopo e per la loro costituzione, le garanzie necessarie, ci siamo fatti premura di accoglierli favorevolmente, e di concorrere alla fondazione delle une, allo sviluppo, alla trasformazione e alla ricostituzione delle altre.

Società degli stabili della via di Rivoli.

Così si sono create, sotto il nostro patrocinio, la Società degli stabili della via di Rivoli (1), fondata col capitale di 24,000,000 fr., e la Società marittima, che tra qualche giorno avrà ricevuto la sanzione ufficiale del governo, il di cui capitale di 30,000,000 di franchi, intieramente sottoscritto, è già in parte realizzato.

Miniere della Loira.

Abbiamo prestato aiuto alla Compagnia delle Miniere della Loira per la soluzione di una difficoltà economica ed industriale che preoccupava da varii anni il governo.

Il nostro intervento ha permesso di operare senza scosse la suddivisione in quattro gruppi di coltivazione, la riunione de' quali aveva prima d'ora eccitato delle gelosie. Nullostante questa divisione, il debito dell'antica Società, che resta comune ai diversi gruppi, viene oggi soddisfatto dalla nostra Società divenuta in qualità di banchiere, il centro finanziario delle nuove Compagnie.

Imprese dei veicoli omnibus.

L'approssimarsi dell' esposizione universale, ed i bisogni tuttodì crescenti della circolazione, avevano fatto sorgere il pensiero di una nuova organizzazione per i veicoli omnibus, che fanno il servizio di Parigi. Due interessi rivali erano a fronte.

La nostra Società ha potuto, con felice intervento, conservare da una parte diritti giustamente acquisiti, conciliare dall'altra le pretese e facilitare la costituzione di una Società anonima (2), nella quale si sono fuse le diverse imprese che si dividono questa industria.

Industria dei sali.

Abbiamo parimenti prestato il nostro concorso alla industria dei sali, preparando la trasformazione in Società anonima della Compagnia delle antiche saline dell'Est.

Il nostro intervento in questa industria, che si lega allo sviluppo dell'agricoltura e delle arti manufattrici, non si limiterà al concorso che abbiamo prestato alle saline dell'Est.

Diversi coltivatori di altre contrade della Francia ci domandano di proteggerli contro la rovina che minaccia i loro stabilimenti per la sfrenata concorrenza nella quale sono trascinati loro malgrado.

In generale quando diamo mano ad una industria, desideriamo anzitutto di ottenerne lo sviluppo, non per via di concorrenza, ma per quella d'associazione e di fusione, coll'impiego il più economico delle forze e non col loro contrasto.

Nè vuolsi sostenere che questo principio di generalizzazione debba essere applicato in ogni luogo ed in tutti i casi; chè non si deve rinunciare al sistema opposto che s'appoggia sulla divisione e sullo stimolo degli interessi privati.

Il principio d'associazione e di fusione si applica specialmente alle industrie nelle quali la utilità degli sforzi individuali sparisce in paragone di quella dell'impiego di mezzi d'azione che non possono ottenersi senza l'aiuto di grandi capitali.

Nei due sistemi, che devono essere adottati a seconda dei casi, vi sono molte potenti, elementi preziosi che è d' uopo saper mettere in azione; ma sì nell' uno che nell' altro, mercè del credito saviamente distribuito, si possono introdurre regole d' ordine che assicurino il miglior impiego di tutte le forze nel doppio interesse del produttore e del consumatore.

L'industria del credito essendo la più generale di tutte, quella della quale tutte le altre hanno bisogno, e quella che a sua volta non vive che a condizione di assicurare la prosperità delle altre, ne viene che gli stabilimenti i quali ne sono gli strumenti evitano più facilmente l'abuso delle tendenze egoistiche, e lo spirito d'esclusione o di monopolio.

Strada ferrata da Dole a Salins.

Il patrocinio accordato alla Società delle saline dell' Est ci diede l' occasione di costituire un' altra Compagnia collo scopo di portare a compimento e di assumere l'esercizio della strada ferrata da Dole a Salins.

Questa strada, creata in origine per facilitare la coltivazione ed il commercio delle saline dell' Est, è chiamata a prendere una parte più importante, congiunta nello stesso tempo al gruppo delle strade dell' Est ed a quello delle linee che si staccano dalla strada di Lione, aprirà ai nostri prodotti ed ai nostri viaggiatori una nuova via verso la Svizzera.

Anche altre industrie meno importanti ebbero da noi i mezzi di credito necessarii al loro sviluppo.

Il concorso prestato alle diverse operazioni finora enumerate ha, nel nostro pensiero, una portata maggiore di quella che abitualmente si attacca alla fondazione di imprese isolate. Non è soltanto il desiderio o l' occasione di un beneficio temporario che ci ha decisi a darvi il nostro appoggio, ma la ferma volontà di fare i primi passi in una via che dovrà ogni anno allargarsi davanti a noi.

Così fondando la Società degli stabili della via di Rivoli, non è stato soltanto nostra idea d' associare precariamente i nostri capitali e la nostra influenza ad una speculazione isolata; ma abbiamo voluto creare una compagnia potente che fosse in grado di portare i suoi mezzi e la sua attività ovunque i bisogni della città di Parigi ne renderanno l' intervento utile e profittevole. Chè, per quanto considerevoli siano i lavori eseguiti a Parigi in questi ultimi anni, resta ancora molto a fare in riguardo così alla salubrità come all' abbellimento della capitale.

L' aumento momentaneo del prezzo delle pigioni deve diminuire colla costruzione rapida di nuovi quartieri; bisogna nello stesso tempo provvedere ai bisogni d' economia delle classi laboriose ed alle esigenze di lusso delle classi ricche; bisogna sopratutto mantenere l' attività della industria di costruzione, che colla sua prosperità assicura quella di tutte le altre.

Tale è la missione principale della Società della via di Rivoli, colla sua costituzione finanziaria ne compie un'altra.

Abbiamo voluto mettere, sotto una nuova forma, la proprietà immobiliare alla portata dei piccoli capitali, e far sì che le borse più modeste partecipassero ai profitti che l'aumento della popolazione parigina assicura ai proprietarii di stabili.

Per raggiugnere questo scopo abbiamo diviso il capitale di questa Società in azioni di 100 fr.

Compagnia generale marittima.

Per quanto sia importante, pel punto di vista generale, la riuscita della Società degli stabili della via di Rivoli sotto il duplice aspetto che abbiamo indicato, la Compagnia marittima (1) deve rendere al paese intiero dei servizii molto più estesi.

La Francia, che possede seicento leghe di coste, e su questa vasta estensione un gran numero di porti, alcuni dei quali collocati mirabilmente; la Francia, dove i materiali e la mano d'opera sono a buon mercato come in Inghilterra e negli Stati Uniti; la Francia è per altro lontana dal tenere nel commercio marittimo quel rango che sembra averle destinato la natura.

Mancarono finora a questa industria lo spirito d' associazione ed il concorso dei grandi centri di capitali.

Gli armatori che esercitavano finora isolati la loro industria, invocavano da lungo tempo una potente instituzione di credito che si associasse alla loro esperienza ed alla loro abilità.

Gli armatori isolati non possono inoltre intraprendere le grandi operazioni delle quali le altre nazioni marittime ci hanno dato l'esempio, e che potrebbero nello stesso tempo congiungere con legami più numerosi le nostre colonie alla madre patria, ed aprire una carriera illimitata all'energia ed alla potenza d'espansione del nostro genio nazionale.

La Compagnia marittima che abbiamo fondato non è dunque un'arma di concorrenza, essa al contrario è un nuovo appoggio offerto agli sforzi individuali, un nuovo impulso dato ad una industria che accomanditata largamente e fecondata dallo spirito di associazione è destinata ad uno sviluppo considerevole.

Il nostro appello è stato compreso.

La navigazione, il commercio, l'industria sono rappresentati nel seno della nuova Società.

In attesa della costituzione della Società anonima, i fondatori si sono posti in grado di continuare sopra una scala più vasta le operazioni di pesca e di costruzione navale che la Società la *Terre-Neuvienne* aveva di già cominciati con successo.

Fino dai primi giorni, i fondatori della Compagnia marittima si sono associati con premura al pensiero del governo francese che cerca di sciogliere le difficoltà nate nelle nostre Antille, in seguito alla liberazione degli schiavi, coll'introdurvi dei Cooli o Indiani liberi.

Furono già conclusi contratti di trasporto per conto della nuova Società, che sarà in grado, fino dal primo giorno della sua costituzione, di rispondere a tutti i bisogni del commercio.

Non è soltanto pel trasporto delle derrate e delle materie prime che deve poco a poco stabilirsi l' equilibrio tra i bisogni della consumazione e le risorse della produzione; ma ben anche per la trasmigrazione delle popolazioni lavoratrici e per una migliore ripartizione del lavoro umano.

Ogni giorno questa verità sarà meglio compresa; i grandi movimenti di colonizzazione e di emigrazione che da parecchi anni sorsero spontaneamente in alcune contrade, si regolarizzeranno coll' intervento degli stessi governi.

La Compagnia marittima deve essere uno de' principali istrumenti di questo intervento.

L' agricoltura riceverà, dalla formazione della Compagnia marittima, un soccorso importante coll' impiego di nuovi processi, de' quali si è assicurata la proprietà, e che hanno per oggetto la trasformazione di avanzi di pesci e di altre materie animali in un guano di eguale potenza al guano del Perù, e che può fabbricarsi a molto buon mercato.

Essa potrà, d' altra parte, sviluppare sopra una grande scala la preparazione delle conserve alimentari che viene già fatta sulle rive della Plata, e somministrare alle nostre popolazioni una carne eccellente a prezzo molto più basso dell' attuale.

La Francia commerciale aspetta finalmente dalla Compagnia marittima un servizio ancora più grande; vogliamo parlare della creazione di linee transatlantiche destinate a mettere in comunicazione regolare i nostri porti principali co' centri più commerciali dell' America del Nord e dell' America del Sud.

È ormai tempo che la Francia entri a parte di questa grande e bella industria di trasporto, della quale abbiamo finora lasciato quasi il monopolio agli inglesi ed agli americani.

Senza dubbio l' aiuto del governo sarà necessario per simile impresa; ma la benevolenza intelligente colla quale accoglie ed incoraggia tutti i tentativi fatti nella direzione dei veri interessi del paese, ci permette di sperare che non negherà appoggio alla Compagnia marittima.

Tali sono, signori, le principali imprese, alle quali la nostra Società ha potuto, durante l' esercizio scorso, prestare in Francia patrocinio ed appoggio; ma voi già sapete che, fino da questo anno, la nostra azione si estese al di là delle frontiere francesi; voi sapete come la nostra Società fu condotta, nel modo più fortunato, ad assumere il carattere di generalità che le è propria, fondando a Vienna la Società austriaca delle strade ferrate dello stato.

(*Il resto a domani*)

---

(1) Composizione del consiglio d' Amministrazione: Sig. Emilio PEREIRE, presidente; signori Luigi ANDRÉ, BIESTA, Vincenzo CIBIEL, DARBLAY, DOLFUS, D' EICHTAL, LOUBAT, PLACE, Casimiro SALVADOR, Carlo SEGUIN, WOLODKOWICZ, amministratori.

(2) Composizione del consiglio d'amministrazione: Signor MOREAU CHASLON, presidente; signori Ernesto ANDRÉ, vice-presidente; P. A. E. DE-JARNAC, Luigi LASSON, L. A. BUCHER, Ch. P. MEUBON, I. L. MOREAU, barone Michele di SAINT-ALBIN, I. ORSI, Eugenio PEREIRE, amministratori.

(1) Composizione del consiglio d'amministrazione: sig. D'EICHTHAL, presidente; signori DE ABAROA, ARLÈS-DUFOUR, BIESTA, Vincenzo CIBIEL, Nicola CESARO Matteo DOLFUS, Beniamino DELESSERT, GRIENINGER, LECAMPION, LOPES-DUBEC, Carlo MALLET, Duca di NOAILLES, Emilio PEREIRE, Enrico PLACE, Giuseppe PERIER, Isacco PEREIRE, Eugenio RAIBAUD e SIEBER, amministratori; THEROULDE, direttore.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE